



«Una cordata veneta per far tornare la proprietà di Antonveneta nella nostra regione? No, grazie». Ieri, il presidente di Cna Veneto Alessandro Conte ha bocciato con decisione la proposta lanciata dalle colonne del nostro quotidiano da Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto. Conte ha dimostrato poi di essere ancora più contrario all'idea del numero uno degli industriali della regione di utilizzare Veneto Sviluppo come regista dell'acquisizione della banca che fu stata acquistata a suo tempo dal Monte Paschi di Siena con risvolti che oggi sono al centro di un'inchiesta giudiziaria. «Veneto Sviluppo», afferma il presidente regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato, «non ha mai finanziato granché la piccola e la media impresa. Se evitasse però di investire in questo progetto teso a riportare nel Veneto la proprietà di una banca, ne sarei contento. Credo che non sia il caso che gli enti pubblici e i privati impegnino risorse per acquisire un istituto di credito, in un momento come questo in cui i soldi sono pochi e pertanto dovrebbero essere usati nel modo più oculato possibile. Tutte le energie e le risorse dovrebbero essere utilizzate per dare una boccata di ossigeno alla piccola e media impresa».

Il direttore di Cna Veneto Mario Borin dal canto suo ha aggiunto: «Spero che quella di Tomat sia solo una boutade. Non credo che sarebbe opportuno creare una cordata veneta per l'acquisizione di Antonveneta perché una cosa del genere finirebbe per sottrarre risorse al territorio. In questo momento, soldi non ce ne sono né nelle tasche

Antonveneta, l'alt di Cna «Riacquisto? No, grazie»

Il leader regionale dell'associazione artigiana Conte non crede nell'operazione
«Veneto Sviluppo ne stia fuori, meglio che si occupi di piccola e media impresa»

private né nelle casse pubbliche. Quelle poche risorse che ci sono devono essere usate per aiutare le piccole e le medie imprese. «Chiediamo che sia applicata la meritocrazia», aggiunge Conte, «con finanziamenti e credito agevolato alle aziende virtuose che dimostrano di sapere stare sul mercato. L'importante è che si faccia qualcosa subito perché una volta che un'impresa piccola e media chiude non è che se ne apre una grande. Si crea un vuoto che significa perdita di posti di lavoro e di possibilità di sviluppo per il nostro territorio».

Michele Bugliari



La sede di Antonveneta a Padova